

## LIBRI E RIVISTE

### RECENSIONI & SCHEDE

Cecilia Boggio Tomasaz  
*Fiori nel fango. Lettere di Giuseppe Azzi dalla grande guerra*,  
Fedelo's, Parma 2015  
Pagine 176

L'autrice nell'introduzione si chiede se «la storia di un singolo che partecipa all'evento come tutti gli altri e che non ha nulla che dagli altri lo separi o lo elevi, dire qualcosa che vada effettivamente oltre la sua biografia e, correttamente contestualizzata essere utile alla ricerca storica?» (p. 11). Credo che una prima risposta a questa domanda sia stata già data dall'intento di pubblicare questo volume sulla Prima guerra mondiale; un conflitto che viene letto e analizzato nel volume attraverso la biografia di Giuseppe Azzi, un singolo, un *unicum*, un tassello prezioso nel complesso mosaico della Grande guerra. Un tassello, seconda risposta alla domanda iniziale, che ci permette di comprendere sfumature, contraddizioni, sofferenze e ansie all'interno di un conflitto che altrimenti sarebbero state completamente schiacciate dalla forza omologatrice dell'evento bellico. Il profilo e la storia narrata in questo volume di Cecilia Boggio Tomasaz, *Fiori nel fango. Lettere di Giuseppe Azzi dalla grande guerra*, è dunque un possibile modo di raccontare come i soldati vissero gli anni tra il 1914 e il 1918. Certamente Azzi e la sua storia sono simili, ma nello stesso tempo diversi da tante altre. Vite e storie che ci dicono qualcosa di assolutamente unico e insieme di assolutamente ordinario sulla natura di un evento fuori dal comune, come ricorda Antonio Gibelli nel suo bel libro *La Guerra Grande*, Laterza, 2014.

La storia di Giuseppe Azzi viene raccontata essenzialmente attraverso la sua corrispondenza, circa una novantina di

lettere e cartoline, in parte scritte da lui stesso, in parte ricevute al fronte negli anni 1917-1918. Una campionatura di documenti indicativa e che permette di conoscere meglio l'atteggiamento assunto da parte della popolazione in relazione allo scoppio della guerra in Europa, le divisioni sociali alla vigilia di quel lungo conflitto, i modi della partenza in guerra e della vita al fronte dei soldati. Inoltre la corrispondenza surrogava un rapporto quotidiano con le proprie famiglie che si era interrotto.

Il libro si apre con la ricostruzione del "Mondo di Peppino". La ricostruzione e il racconto della vita di questo soldato, dell'ambiente in cui visse e si fermò umanamente e politicamente, permette di capire meglio chi era la generazione che tra il 1915 e il 1918 affollò le trincee, le sue ansie e le sue prospettive di vita. Anche se con il perdurare del conflitto fu prevalente l'orrore della guerra, inizialmente la sua bellezza estetica e il dinamismo coinvolse e sconvolse non pochi giovani che videro in quell'evento l'occasione giusta per realizzare un progetto futuro che, a seconda delle provenienze sociali e culturali, aveva orizzonti diversi. L'atteggiamento prevalente nel contesto di vita di Azzi, che frequentava il circolo cattolico parmigiano, fu quello che in linea generale seguiva l'indirizzo della sua chiesa diocesana, la quale, «pur deprecando l'evento, invitò a cooperare e ad obbedire per il trionfo della sua causa comune» (p. 36). Venne chiamato alle armi con la leva del 1898 in un momento molto critico per l'esercito italiano, che da mesi subiva le pesanti offensive austro-tedesche. L'autrice sottolinea che partì con sentimenti contrari alla guerra.

Sin da subito nelle sue lettere testimoniò le precarie condizioni di vita dei sol-

dati: «Al campo ci si sta poco bene, c'è bagno e umidità, si dorme per terra e c'è nessuna comodità» (p. 43). Soprattutto la mancanza del focolare domestico e dei suoi cari sembra essere la cosa che maggiormente si fa sentire nel suo animo, come in quello degli altri commilitoni. Richiamato nel 1917 Azzi si ritrova a vivere momenti tragici della vita dell'esercito italiano come la disfatta di Caporetto e la battaglia del Piave. Proprio grazie alle sue missive si riesce a percepire la portata di quella disfatta e la percezione che ne ebbero i soldati. In un memoriale scritto molti anni più tardi e pubblicato su un giornale locale ricordava: «In fuga, incalzati dagli austriaci, dormendo a terra e mangiando quel poco che si aveva di riserva. Finalmente arrivammo al Piave, il nemico dopo breve sosta ha ancora cercato di passare il fiume e continuare la marcia per invadere tutto il Veneto e la Lombardia fino al Po. Ma gli Italiani, riparati dietro l'argine destro, con le armi pronte, con l'ausilio delle artiglierie, [...] sono riusciti a fermare l'avanzata del nemico» (p. 68).

La vita al fronte che traspare dal libro, anche se fuori dal comune per l'eccezionalità del conflitto, viene intervallata da momenti di normalità, o quanto meno dal tentativo di procurarsi alcuni momenti di tranquillità, sorprendenti strategie di fuga psicologiche da un'esistenza scandita dal rumore dei cannoni. Per il Natale 1917 scriveva ad esempio alla famiglia che la festività l'aveva passata «discretamente bene» ed era stato anche a messa: «Com'è bello vedere queste chiese improvvisate» (p. 75).

Dal circolo di Gioventù cattolica "Domenico Maria Villa", di cui aveva fatto parte anche Azzi, partirono in sessanta e tornarono solo in trenta. Ma anche chi ebbe la fortuna di ritornare a casa, come Azzi, rimase duramente segnato dagli anni di guerra; alcuni attivarono meccanismi di rimozione di quell'evento, altri invece ne conservarono viva la memoria e la raccontarono alle generazioni nate dopo, come lo stesso Azzi in più occasioni

fece. Con questo volume si aggiunge una piccola pagina di storia, ma ben raccontata e documentata, al grande libro della Prima guerra mondiale.

**ELISA CONVERSANO**

Angela Stevani Colantoni

Carlo Antonio Barberini

*Una figura di militante internazionalista.*

*Abigaille Zanetta maestra a Milano tra guerra e fascismo*

Pantarei, Milano 2016

Pagine 252.

Il volume analizza la vicenda di Abigaille Zanetta, una maestra piemontese che divenne attivista prima socialista e poi comunista, e che venne perseguitata dal regime fascista e da esso varie volte imprigionata.

Lo studio è diviso in due capitoli. Il primo, ad opera di Angela Stevani Colantoni, è incentrato sulla presentazione del clima sociale e politico nel quale crebbe la Zanetta, descrivendo anche come ella finì con l'abbandonare posizioni più conservatrici e cattoliche per avvicinarsi al socialismo. In questa sezione ci si occupa anche delle prime pubblicazioni della maestra, impegnata sul fronte della stampa cattolica ma anche nei campi della beneficenza e dell'assistenza.

Il secondo capitolo è invece opera di Carlo Antonio Barberini, ed è focalizzato sugli anni successivi alla svolta socialista (la quale era stata già annunciata da alcuni scritti apparsi su «La scuola popolare» e della quale si tratta nella prima parte del volume) e sull'impegno attivo della Zanetta. L'attivista sarà immersa nel dibattito sul socialismo (si iscriverà al Partito Socialista nel 1910) e nel confronto sull'interventismo prima della Grande Guerra, avendo anche modo di criticare le posizioni patriottiche di Filippo Turati. Dopo la guerra continuerà la lotta politica, iscrivendosi nel 1924 al PCd'I e subendo le persecuzioni del fascismo, le quali finiranno col condurla all'allontanamento dalla scuola e all'imprigionamento.

Il volume è corredato da due appendici, curate da Angela Stevani Colantoni. La prima è costituita da approfondimenti sull'Unione Femminile Nazionale, su Antonio Banfi e sulla sua scuola, e sulle associazioni politico-culturali a Milano subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. La seconda appendice, invece, è dedicata alle posizioni di Gramsci tra materialismo marxista e idealismo crociano. Le appendici si rivelano un'utile aggiunta al volume, poiché contribuiscono a contestualizzare storicamente e socialmente l'operato di Abigaille Zanetta, descrivendo momenti importanti del complesso periodo in cui ella scrisse e visse il proprio impegno.

Completano il volume numerose illustrazioni, nonché l'indice del Fondo Zanetta custodito presso l'INSMLI di Milano e una testimonianza di Bruno Fortichairi – già autore insieme a Mario Malatesta di un opuscolo sulla Zanetta nel 1948 – a proposito dell'esperienza della maestra.

Nel complesso, questo studio possiede non soltanto il merito di approfondire una vicenda esplicativa e importante come quella di Abigaille Zanetta, maestra e militante dotata di forti posizioni critiche e devota ad un grande impegno sociale; il volume, infatti, proprio grazie alla contestualizzazione efficace e alla descrizione dei rapporti della Zanetta con le forze politiche coeve, getta nuova luce sugli anni in cui ella visse ed operò costituendo così un ottimo ausilio per la comprensione di quel travagliato periodo storico.

**FRANCESCO CORIGLIANO**

Giorgio Sacchetti

*Vite di Partito. Traiettorie esistenziali nel PCI togliattiano. Priamo Bigiandi (1900-1961)*  
Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2016  
Pagine 200

Questa biografia, dopo *Il minatore deputato. Priamo Bigiandi (1900-1961)*, (dello stesso autore) del 1998, si incentra, soprattutto, sulla "traiettorie esistenziale" complessiva del dirigente comunista Priamo

Bigiandi, militante fin dalla fondazione del PCI. L'autore approfondisce in questo libro il profilo politico di Bigiandi strutturando il volume nei seguenti capitoli: «*La sovversione sociale come scuola di vita*»; «*Per Stalin e per la democrazia: la ricostruzione dal basso*»; «*Nel nome della classe operaia: dalla parte dei minatori*»; «*Deputati di Togliatti: il partito-apparato nella guerra fredda*»; «*Ideologia del progresso e questione mineraria*»; «*Federazioni di provincia: un partito-sagrestia*».

Sacchetti ha insistito in questa riedizione, con l'avallo e la collaborazione diretta della famiglia Barbini Bigiandi. L'intento dell'autore è stato quello di ricostruire, attraverso documenti e testimonianze, i meccanismi autoritari e dirigistici che guidavano la gestione degli affari locali e della formazione dei quadri di una federazione locale del PCI negli anni Cinquanta.

Bigiandi entra nell'agone politico da giovane minatore, partecipando a lotte sindacali in difesa dei lavoratori e a vicende antifasciste negli anni Venti a Cavriglia (centro minerario valdarnese, riferimento dell'antifascismo aretino insieme a Renzino, per gli scontri violenti fisici e ideali di cui furono teatro, e i conseguenti riflessi sull'immaginario collettivo associato ai due paesi). In un crescendo di esperienze, compreso il carcere, Bigiandi diviene *leader* nel centro minerario di lotte sindacali e nella resistenza al regime. Finita la guerra, si spende per la ricostruzione democratica degli enti locali (nelle vesti di sindaco di Cavriglia e amministratore provinciale) fino ad essere eletto in parlamento, diventando un parlamentare formatosi "all'università" della miniera, del carcere e dell'attivismo sindacale e politico.

Nonostante fosse considerato un "sovversivo", con le sue idee e le sue battaglie riesce a raggiungere ruoli istituzionali importanti.

Sacchetti evidenzia le tappe di una vita per alcuni versi singolare, ma, per altri, comune a generazioni di militanti politici del tempo.

L'autore, nel ricostruire fatti e personaggi, inserisce la vicenda provinciale nel più vasto contesto nazionale. Senza trascurare i caratteri emotivi propri di un Priamo combattivo fino alla fine dei suoi giorni, che ritenne la ragione di partito insopportabile ingiusta e irrispettosa verso la sua persona. Come è noto, la scelta o meno di ricandidare al parlamento un esponente del partito, non era sancita da regole indiscutibili, se non che per alcuni non c'erano impedimenti a rinnovarne la candidatura più e più volte, mentre per altri vigeva il limite dei due mandati. Evidentemente, valutazioni di merito o demerito erano piuttosto dubbie. Cosicché le carriere erano la risultante di ambizioni personali, capacità di stare nell'agone politico e di aggregare consensi, partendo dalla più sperduta sezione fino ai massimi vertici di partito; insomma un atto di astuzia politica, un'alchimia persino difficile da raccontare.

Il libro di Sacchetti tende ad evidenziare conflitti a favore di quelle che, un tempo, si definivano classi subalterne in nome di principi perenni: egualitari e libertari.

Vi è la presa d'atto di vicende storiche concluse insieme alla condivisione del resoconto su dinamiche interne al PCI nei rapporti personali e sui metodi organizzativi diffusi, ivi compresa la progressione o l'interruzione delle "carriere". Aspetti ricostruiti da Sacchetti in modo persuasivo, per l'approccio da storico esterno ed estraneo ai fatti narrati, ma non certo indifferente, alle stesse vicende ricostruite con piglio forbito. In conclusione dal volume appare un Bigiandi che non fu né un dissidente, né un eretico e né un ribelle, ma fedele alla linea fino alle estreme conseguenze accettando la sua emarginazione politica decretata, ufficialmente, dalla macchina implacabile del partito togliattiano.

Questa biografia politica ci offre l'occasione per un'interessante lettura, certo in filigrana, di una delle tante «periferie» del PCI, nel cuore delle cosiddette subculture «rosse». Dove la tradizione conta per

la conservazione di alcuni valori, quali solidarietà e uguaglianza, che poi si fanno norma sociale e appartenenza comunitaria.

**GAETANO FEDERICO**

Vittorio Cappelli, Pantaleone Sergi  
(a cura di)

*Traiettorie culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina. Cronache, letterature, arti, lingue e culture*

Pellegrini, Cosenza 2016

Pagine 390

Il volume a cura di Vittorio Cappelli e Pantaleone Sergi è il risultato di un convegno organizzato dall'Università della Calabria dal 27 al 29 ottobre 2015. In tempi molto celeri, i curatori sono riusciti a raccogliere gli interventi e a racchiuderli in volume, e questo aspetto è di per sé degno di nota. Per introdurre invece l'aspetto davvero rimarchevole del testo, è sufficiente riprendere le parole dei curatori nella presentazione del libro: «L'approccio multilaterale e multidisciplinare del convegno, e di conseguenza del volume, consente così di affrontare da ottiche nuove e originali un tema, quello dell'emigrazione e delle sue diverse sfaccettature, anche mediante lo studio di aspetti ad essa connessi, dalla cultura alimentare, all'arte, alla religione, alla musica, al pensiero politico, all'educazione e alla lingua, alla letteratura anche sportiva alla fotografia e alla cinematografia, al giornalismo etnico e alla stampa migrante» (p. 9).

Molta strada, e in pochissimo tempo, è stata percorsa a partire da studi ormai classici sul tema. Se consideriamo che *Là dov'è la raccolta del caffè* di Angelo Trento è del 1984 o gli studi di Andreina de Clementi sono pressoché coevi, capiamo che il corpus fondamentale di testi sull'emigrazione ha all'incirca una trentina d'anni, età che, nell'ambito della ricerca accademica corrisponde alla gioventù. Eppure, leggendo il volume curato da Cappelli e Sergi si nota immediatamente quanto la profondità analitica, la varietà delle fonti

e le differenze di approcci metodologici rendano il campo degli studi sull'emigrazione italiana (e mediterranea) in America Latina un filone ormai importante e maturo della storia contemporanea.

Probabilmente non poteva che essere così. La definizione di cosa meriti di essere iscritta all'albo dei discorsi storici è cambiata nel corso del 900. L'importanza attribuita dalla storiografia alle biografie individuali - nel tentativo di connettere la microstoria alla dimensione macro degli eventi passati -, ha dato sicuramente nuova linfa alla disciplina e ha ampliato lo spettro analitico a favore della multidisciplinarietà a cui si riferiscono i curatori nell'introduzione al volume. Per questa ragione, possiamo definire *Traiettorie culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina* come una sorta di mappa: un sistema ordinato di interventi mediamente di alto valore scientifico a cui possiamo affidarci per approfondire un argomento o per cominciare a orientarci in un mondo complesso e variegato come quello dei migranti transoceanici. (Una parentesi: alcuni interventi, specie quelli legati al calcio o alla cultura alimentare, descrivono il tragitto contrario, dall'America Latina al Mediterraneo. Tuttavia, la nostra attenzione è proiettata sugli studi delle migrazioni europee, sia per il discorso generale che intendiamo affrontare, sia per la preponderanza di articoli su questo argomento).

Dal Messico alla Terra del Fuoco, in questo volume appaiono quasi tutti i territori latinoamericani, a certificare l'impatto generalizzato del fenomeno migratorio. Però, tra Argentina e Brasile, luoghi di accoglienza privilegiati, il paese di espressione portoghese è il più rappresentato. Questo dipende dalle ricerche di Vittorio Cappelli e dalla sua collaborazione con Núncia Santoro de Constantino, dell'Universidade de Porto Alegre, scomparsa tra il convegno e la realizzazione del volume. L'impegno dei due docenti e la loro preparazione su tematiche migratorie (in particolare brasiliane) ha fatto sì che il convegno e il volume siano solo il primo tassello di una serie di incon-

tri volti a rafforzare i rapporti tra una rete di ricercatori con una tematica in comune.

Per concludere, bisogna aggiungere che, oltre al valore documentale, molti interventi sono anche in grado di stuzzicare la fantasia, la curiosità o la fascinazione del lettore, quasi fossero finzioni. Dal punto di vista di un appassionato del *Boom* della letteratura, per esempio, la fantasia può essere destata dall'eremita Giovanni Maria de Agostini. È evidente che si tratta di una storia straordinaria che coniuga leggenda e archivio burocratico poliziesco (lo storico come detective). Di per sé, questi soli elementi potrebbero attribuire all'articolo di Alexandre Karzburg (Universidade Federal de Pelota, Rio Grande do Sul) lo statuto di romanzo postmoderno. A essi però aggiungiamo un gusto ben noto, molto latinoamericano; un misto di agorafobia, gigantismo, episteme coloniale e apocalisse. La vaga follia di Giovanni Maria de Agostini, il millenarismo e la capacità di attirare seguaci, riportano alla memoria le splendide pagine di *Os sertões* (1902) di Euclides da Cunha e le altrettanto mirabili di Mario Vargas Llosa nel suo *Guerra del fin del mundo* (1981). Quell'America fatta di spazi, di ambienti remoti, di eccentricità e controcultura che tanto affascina il lettore del realismo magico è, in questo e altri interventi, presente nonostante la mole solenne e austera dell'archivio.

Al contrario, però, anche l'iconoclastia latinoamericana degli anni 90 (penso al gruppo *McOndo* o allo scrittore cileno Roberto Bolaño) può considerarsi soddisfatta. Le storie urbane, di splendori e miserie, a volte testimonianza di disagi sociali, altre volte pittoresche o anche edificanti, sono rappresentate nel volume. Le città del 900 latinoamericano sono luoghi in cui è stata forgiata una cultura tanto vicina alla nostra quanto lontana. Nel caso del saggio di Emanuela Jossa (Università della Calabria), per esempio, ci è possibile riflettere sul rapporto tra lingua e spazialità, le difficoltà della metropoli, ma anche conoscere la grande scuola filosofica messicana (da Alfonso Reyes a Leopoldo Zea, passando,

tra gli altri, per Eduardo Nicol, anch'egli migrante), a lungo ignorata e oggi finalmente studiata in maniera adeguata.

Insomma, contro il monolite dalla *historia oficial*, la storia delle migrazioni è il caleidoscopio che ci aiuta a capire il complesso sistema di simboli nel quale ci muoviamo e di quanto l'America Latina sembri essere il luogo privilegiato per la libera espressione dei moti dell'animo.

**ANDREA PEZZÈ**

Michele Fasanella

*La democrazia dei partiti. Il PCI in Basilicata dal Fascismo alla Repubblica (1943-1946)*

Calice, Lavello, 2016

Pagine 280

Il volume di Fasanella consiste in uno studio sulle attività del PCI tra il 1943 e il 1946 nella provincia di Potenza, negli anni tra la caduta del fascismo e l'elezione dell'Assemblea costituente. L'autore si concentra sull'evoluzione e sul ruolo dei partiti in quel periodo storico, descrivendo l'impatto che essi ebbero nel caso di Potenza e del suo territorio.

Il lavoro si articola in cinque capitoli. Il primo è di presentazione del contesto, con una rassegna dei principali avvenimenti successivi all'armistizio e alle influenze che ebbero nel sud dell'Italia, con particolare attenzione alle dinamiche interne nel "Regno del Sud". Il secondo capitolo tratta della rinascita dei partiti nel Sud, principalmente nel caso di Potenza e Matera, ma anche con un'analisi sulla ripresa del PCI a Napoli. In questa sezione si dà rilievo a figure di prigionieri politici e confinati, sottolineando l'importanza del loro ruolo sia in fase di riflessione teorica che come effettivo collante tra diversi militanti; a livello locale, viene descritto l'importante ruolo di coordinamento e direzione di Michele Mancino e Michele Bianco. Il terzo capitolo consiste in una interessante disamina del rapporto tra Togliatti e i nuclei del PCI nel territorio della Basilicata: a Potenza si svolse nel 1944 il primo congresso provinciale del PCI, che

vide la presenza di Togliatti stesso. Fasanella procede inoltre, in questa parte del volume, in analisi a proposito della stampa di partito e di pubblicazioni come «Stampa proletaria» e «Avanguardia proletaria».

Il quarto capitolo evidenzia alcune delle criticità sorte nei momenti immediatamente successivi alla caduta del fascismo: in alcune regioni italiane, la transizione dal sistema politico di regime a quello del post-fascismo fu caratterizzata da alcune confusioni o approssimazioni, che in certi casi complicarono la gestione della politica locale. Fasanella descrive proprio la problematicità della defascistizzazione di Potenza, e dell'ambiguità nella scelta di alcuni personaggi da destinare al confino. Nello stesso capitolo l'autore si occupa pure della questione agraria e degli sviluppi dei Congressi provinciali del partito comunista nel 1945, sempre nei territori della Basilicata. Il quinto e ultimo capitolo si occupa delle elezioni del 1946 nel Mezzogiorno e del processo che portò alla costruzione della Federazione Comunista a Matera e a Potenza.

Il volume, oltre a fornire un ricostruzione della storia del PCI in Basilicata su basi di massa - ricostruzione svolta a partire dagli archivi del partito custoditi dalla Fondazione Gramsci, e dagli archivi provinciali di Potenza e Matera e dall'Archivio Centrale dello Stato - dipinge con chiarezza luci e ombre della situazione politica successiva alla caduta del fascismo in Italia; l'analisi di una situazione peculiare come quella di una regione del Sud diventa quindi occasione per far trasparire movimenti più grandi e potenti che scuotevano la politica italiana in quegli anni travagliati. Una sezione dedicata a ritratti fotografici fornisce un ulteriore tocco d'umanità al racconto di una storia già vivo e palpitante, fatto di personaggi locali fattisi portavoce di tensioni sociali maggiori e messisi al cento di battaglie importanti nella storia della Basilicata e dell'Italia stessa.

**FRANCESCO CORIGLIANO**

Luigia De Francesco

*Lo spopolamento dei centri storici.*

*Il caso delle Serre calabresi*

Ma. Per. Editrice, Nocera Terinese, 2014

Pagine 132

La Calabria è una regione metafora, paradigma di una "terra mobile", eternamente precaria. È una regione "in fuga da se stessa", per mutuare Alvaro: «si fugge e si rimpiange la sua pena, si torna e si vuole fuggire, come la casa paterna dove il pane non basta». Qui, ai luoghi abbandonati, ai resti, alle rovine si affiancano le realtà sparenti dell'entroterra. Di questo fenomeno complesso, di questa "antropologia che scivola e si smarrisce", si occupa e si preoccupa Luigia De Francesco.

La studiosa di Serra San Bruno ha preso in esame un problema, quello dello spopolamento, storicamente consolidato ma "pericolosamente in atto", se si tiene conto dei dati sull'emigrazione giovanile. La ricerca, che ha una spiccata connotazione antropologica, adotta gli strumenti dell'indagine empirica, introducendo elementi interdisciplinari. L'abbandono, infatti, incide sull'identità territoriale, sull'ecceità dei luoghi e delle popolazioni: «la popolazione di un luogo, in particolar modo dei luoghi interni e delle aree montane, incarna l'identità, la tipicità e l'espressione della storia di un territorio», sottolinea De Francesco. Le conseguenze, perciò, si mostrano severe e drammatiche sotto molteplici punti di vista: socio-culturale, con l'allentamento dei legami, con la disgregazione del senso di comunità e della memoria collettiva; economico, con la perdita di *know-how*, di capitale umano, di attività secolari; materiale, con l'assenza di presidio e di "manutenzione" del territorio.

Pur focalizzandosi su una microregione, l'autrice conduce l'indagine a tutto tondo, attraverso la lente nazionale ed europea. L'inchiesta ha un profilo olistico, «guardando alle Serre come parte della Calabria ed alla Calabria come parte d'Italia e d'Europa». Lo spopolamento delle aree rurali colpisce, infatti, 90 regioni del conti-

nente, perlopiù concentrate nelle regioni mediterranee e scandinave dell'Unione: una questione prepotente, che ha spinto le istituzioni comunitarie ad includere la *coesione territoriale* tra le priorità dell'azione politica. In Italia sono, invece, 2.600 le realtà caratterizzate da disagio insediativo: di queste, 352 sono comprese tra il Pollino e lo Stretto, rappresentando l'86% dei comuni calabresi. Ciò rivela l'attualità e la profondità del saggio di De Francesco, che abbina all'indagine scientifica la *pars construens*, le proposte costruttive: da un lato, alcuni casi esemplari di abbandono, storicamente cristallizzati come Cleto, Laino Castello e Cirella vecchia; dall'altro, emblemi di positività come Riace, Caulonia e Stignano che, nell'accoglienza e nell'integrazione solidale, hanno colto un'opportunità di rinascita.

Un saggio caratterizzato da un approfondito esame empirico e statistico, che evidenzia l'evoluzione secolare e la portata del problema nelle Serre calabre. L'autrice ha scelto di scandagliare un segmento geografico, che rappresenta «l'area critica di una regione emblematica, ricca di entroterra, in cui la morfologia e le scelte degli uomini hanno plasmato la storia e determinato un ritardo di sviluppo».

Determinante, quindi, risulta lo studio della dimensione storica. Si legge nella *Presentazione*: «La storia dell'umanità è fatta di mutamenti e di migrazioni. Migrazioni dovute a calamità naturali, a ragioni di sicurezza o di sopravvivenza; migrazioni che, di volta in volta, hanno determinato la fine di un luogo e l'inizio di un altro». E proprio nella storia, nella «valorizzazione del patrimonio culturale, identitario e spirituale, nella tutela dell'ambiente, del paesaggio, del *modus vivendi* dei piccoli centri», che possiamo sintetizzare la "formula virtuosa". Una formula ecologicamente sostenibile e rispettosa del territorio, che può rallentare l'emorragia demografica ed «alimentare gli slanci di permanenza, fondando e stimolando una nuova "etica ed estetica del restare"».

ARMIDO CARIO

Simone Varisco

*La follia del partire, la follia del restare.*

*Il disagio mentale nell'emigrazione italiana in Australia alla fine dell'Ottocento,*

Tau Editrice, Roma 2016

Pagine 94

“La follia del partire, la follia del restare”: questo il titolo di un volume edito dalla Tau e inserito nella collana della Fondazione Migrantes “Testimonianze ed esperienze delle migrazioni”.

Il volume tratta un aspetto inedito dell'emigrazione italiana e cioè il problema del disagio mentale – nelle diverse forme della follia, della depressione e dell'incomprensione – come “prodotto” del fenomeno migratorio.

Un'accurata ricerca realizzata da Simone Varisco, che prende in esame, in particolare, l'emigrazione italiana della seconda metà dell'Ottocento diretta verso l'Australia, con speciale attenzione al bacino di emigrazione valtellinese e a quello dell'intero arco alpino di cultura e lingua italiane.

«Migrare è partenza, e il partire significa allontanarsi dagli affetti e dalle certezze e molti migranti non riescono a superare il dolore dello strappo. Il cammino, il viaggio non sempre è facile: talora porta solitudine, fatica, anche violenza», scrive Mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Migrantes nell'introduzione.

Dopo l'esame dei caratteri dell'emigrazione italiana nel Nuovissimo Continente dal punto di vista storico e statistico, si passa all'analisi dello sviluppo della rete di internamento per malati psichici in Australia e all'indagine di casi di rilievo biografico, dai quali trarre considerazioni più generali sull'intera esperienza migratoria.

Le storie degli emigranti sono ricostruite partendo dall'esame di documenti d'archivio – alcuni dei quali prima d'ora inediti – conservati fra Italia e Australia, con particolare attenzione alle lettere scritte dagli stessi emigranti e ai registri di quelli che venivano chiamati “asili dei lunatici” australiani.

Giampietro Berti, Carlo De Maria

(a cura di)

*L'anarchismo italiano.*

*Storia e storiografia*

Biblion Edizioni, Milano 2016

Pagine 595

Da oltre quarant'anni mancava una messa a punto e una riflessione compiuta intorno agli studi sul socialismo anarchico e sul pensiero libertario in Italia, un settore storiografico che ha conosciuto negli ultimi decenni uno sviluppo di notevole rilievo. Per offrire un'efficace mappa concettuale il libro è suddiviso in sette sezioni tematiche, la cui articolazione rimanda alla natura dell'anarchismo che, dilatandosi nel tempo e nello spazio, mostra il suo carattere ideologicamente composito e socialmente diversificato: esso richiede una complessità interpretativa e una polivalenza di definizione perché le categorie che si presentano allo studioso sono in alcuni casi problematiche e controverse. Il movimento anarchico si scompone secondo tempi diversi, segnati dal susseguirsi delle generazioni dei suoi militanti; si diversifica nello spazio per la particolarità del territorio dove si è insediato; si internazionalizza mescolandosi con la realtà di molti paesi europei e americani; si trasforma culturalmente a causa della modernizzazione che investe, dopo la Seconda guerra mondiale, il mondo occidentale. Infine, questa sua intrinseca e complessiva, strutturale pluralità traccia la propria parabola storica, che passa dalla rivoluzione sociale di segno ottocentesco alle istanze ecologiste affermatesi tra la fine del Novecento e il Duemila, fino alle inquietudini esistenziali della riflessione post-classica degli ultimi anni.



---

Questo numero della "Rivista Calabrese di Storia del '900"  
è stato pubblicato grazie al contributo della





